



ANELLO NATURALISTICO  
DELL'ORRIDO DI

# ZORZINO

ATTORNO  
AL SUGGESTIVO  
ANFRATTO COSTIERO  
DEL LAGO D'ISEO  
IN COMUNE DI RIVA DI SOLTÒ

Aldo Avogadri - *naturalista*

**L**'Orrido di Zorzino, chiamato in gergo locale "Bogn" di Zorzino, è una delle preziosità ambientali della costa bergamasca del Sebino.

Il più lo conoscono per aver transitato lungo la litoranea che unisce Castro con Riva di Soltò, realizzata nel 1910, ammirando la maestosità delle stratificazioni verticali di calcare nero che sfidano per imponenza le dirupate balze rocciose di calcare grigio poste di fronte.

Le acque del lago si incuneano cupe nella profonda insenatura della costa creatasi per frattura tra le due formazioni triassiche palesemente diverse tra di loro eppure coetanee.

Questo pare una anomalia perché le rocce della spanda bergamasca di Sebino, partendo da Loverè fino a Tavernola, sono via via più recenti. La spiegazione è però semplice e risiede nel fatto che le due rocce hanno una



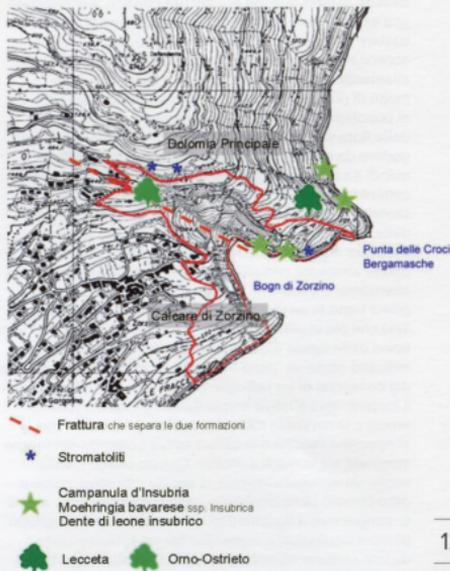
• Visione area dell'Orrido di Zorzino dalla cima del Corno dei Trentapassi, sulla sponda bresciana



• Preziosi pulvini della Meringia d'Insubria, una rara cariofillacea endemica presente sul Sebino, abbarbicati sulle pareti dolomitiche

comune origine, attorno ai 220 milioni di anni or sono, in ambienti diversi della grande piattaforma continentale africana sulla quale si sono formate. Volendo dare al fenomeno la corretta denominazione scientifica, i geologi dicono che i Calcari stratificati di Zorzino e la griglia e massiccia Dolomia Principale sono tra loro "eteropiche". Aiutandoci con la fantasia, si immagini l'ambiente nel quale si sono depositi i Calcari di Zorzino come una laguna con scarso ricambio delle acque e quindi poco o nulla ossigenata, una vera tomba per gli animali che incautamente vi si avventuravano, mentre fuori dalla laguna la Dolomia Principale si è formata su fondali poco profondi dove estese praterie di alghe vivevano in acque limpide e mosse dalle correnti di marea fissando il carbonato di calcio in sorprendenti strutture festonate, gli stromatoliti.

Non può certamente sfuggire un'altra singolarità dell'Orrido di Zorzino che per i suoi sorprendenti effetti





• Pittoreschi oliveti sui ripiani terrazzati, sostenuti da muri a secco, lungo la discesa al lago



• L'insenatura dell'Orrido di Zorzino dal sentiero che risale il suo fianco settentrionale

paesaggistici ne fa un "unicum" nei grandi laghi lombardi: la verticalità delle stratificazioni dei calcari neri di Zorzino. Anche in questo caso la spiegazione non lascia dubbi: gli strati del calcare di Zorzino, remoti sedimenti marini a giacitura orizzontale, sono stati costretti ad erigersi verticalmente dagli sforzi dell'orogenesi alpina che hanno potentemente agito anche nel territorio sebino piegando, fratturando e sollevando le rocce di queste montagne. Nel tratto di parete presso la vecchia galleria della strada litoranea, si può ammirare un altro particolare geologico interessante, una serie di increspature arcuate create dalle onde (*ripple mark*) sulla superficie del fondale marino quando era ancora plastico. Per decidere una escursione a questa località del Sebino potrebbe bastare il richiamo degli elementi di geologia appena accennati e ben visibilmente collocati in un paesaggio altamente suggestivo, ma la natura dei luoghi offre molto di più invitando ad elevare lo sguardo alla vita, al popolamento vegetale, in particolare alla preziosità della flora sebina che offre emozioni altrettanto forti per godere da naturalista il bello di ogni luogo. Cominciate quindi a salire lungo il sentiero che si inerpica sul fianco settentrionale dell'Orrido di Zorzino partendo dalla santella mariana presso la curva che contorna la Punta delle Croci Bergamasche. A tratti il percorso conduce sul ciglio del vertiginoso dirupo dolomitico dal quale potete ammirare una visione aerea dell'insenatura (faccia attenzione chi soffre di vertigini). Il sentiero si snoda nel primo tratto in un fitto e ombroso bosco di lecci (*Quercus ilex*) che più in alto si mescola e poi cede il posto al bosco tipico delle basse e medie pendici del lago (i botanici lo indicano come un "orno-ostrieto con roverella"), composto dal consorzio di tre latifoglie molto comuni sul Sebino: il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e la roverella (*Quercus pubescens*), alberi che sopportano l'aridità e la calura estiva godendo del tepore invernate sui versanti a solatio. Questo bosco ospita anche un variegato insieme di specie arbustive, come il pero corvino (*Amelanchier ovalis*), cornioli (*Cornus mas* e *C. sanguinea*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e numerose specie erbacee unite da una comune resistenza all'aridità ed alla frugalità del

saper vivere su un esiguo suolo ciottoloso e roccioso. Le specie erbacee che incontrate sono diverse perché differenti sono le condizioni ambientali dove hanno scelto di insediarsi: nel fitto della boscaglia, ai suoi margini o fuori dal bosco sulle cenge esposte al sole. Volendo indicare alcuni vegetali facilmente riconoscibili, nel sottobosco potete osservare la presenza di due orchidee, la cefalantera maggiore (*Cephalanthera longifolia*) e il più raro il fior di legna (*Limodorum abortivum*), gli ellebori (*Helleborus niger* e *H. foetidus*), le viole (*Viola reichembachiana* e *V. riviniana*), la mercorella bastarda (*Mercurialis perennis*) e l'erba trinità (*Hepatica nobilis*). Sui margini luminosi che sfiorano il ciglio dell'Orrido, tra le rocce e sui piccoli lembi a prateria arida ecco i gialli eliantemi (*Helianthemum nummularium* e *H. canum*), la profumata frassinella (*Dichamnus albus*), il laserpizio sermontano (*Laserpizium siler*), l'aglio grazioso (*Allium pulchellum*), la valeriana rossa (*Centranthus ruber*) dalle splendide fioriture vinate ed altre specie ancora; meno attraenti ma ecologicamente importanti sono presenti graminacee come la sesleria comune (*Sesleria varia*) e il forasacco (*Bromus condensatus*).



• Stromatoliti della Dolomia Principale lungo la parte più elevata del percorso

• Le lame rocciose verticali del calcare di Zorzino incombenti sulla strada litoranea pedonalizzata. Più oltre i dirupi dolomitici di roccia grigia e massiccia

“ Qui a Zorzino le rocce non sono state altrettanto generose sul piano paleontologico ma lo sono certamente su quello scenografico e paesaggistico ”

La salita termina dove si incontra il sentiero che collega il Cerrete di Castro con l'abitato di Soltò Collina. Proseguendo sulla vostra sinistra, osservate con attenzione la scarpata rocciosa che fiancheggia lo sterrato perché alcuni tratti della roccia, che normalmente è massiccia e uniforme, presenta gli eleganti e minuti festoni delle stromatoliti a ricordare che il suo ambiente di formazione è il mare esteso a perdita d'occhio sulla grande piattaforma pullulante di vita algale. La discesa che conduce nuovamente al lago segue il crinale opposto a quello di salita e, comprensibilmente, è meno faticoso. Si calpestano ora i calcari neri stratificati che avete dapprima ammirato da lontano anche se non ve ne rendete conto perché sono coperti da detriti vari, da depositi glaciali e mascherati dalla vegetazione. Li vedete però usati nei muri a secco dei terrazzi e impiegati nelle murature delle case più antiche del borgo a poca distanza. La vegetazione boschiva, sempre dominata dal carpino nero e dall'orniello, è qui frammentaria e ampiamente condizionata dal secolare sfruttamento che l'ha anche relegata negli spazi residuali e impervi a vantaggio degli oliveti che occupano i terrazzamenti. Nel paesaggio

sono particolarmente evidenti i segni creativi dell'uomo. L'urbanizzazione, un tempo rappresentata da poche case garbatamente sparse tra oliveti coltivati e praterie terrazzate, ha purtroppo da decenni assunto il volto di una banalizzante cementificazione che mortifica e dequalifica il paesaggio. Giunti alla strada litoranea, si attraversi (attenzione!) e ci si incammini lungo il percorso storico che segue la costa lacustre transitando alla base delle pareti che incombono come precarie pagine del gran libro della geologia sebina. Queste rocce che, come avete capito, portano il nome della località della loro prima iscrizione nell'albo della scienza geologica (Calcare di Zorzino), affiorano in diverse località della nostra regione fornendo, come a Cene in Val Seriana, una splendida testimonianza fossile rappresentata dal rettile volante *Eudimorphodon zanzii*, conservato presso il Museo Civico di Bergamo Alta e da altri organismi ancora. Qui a Zorzino le rocce non sono state altrettanto generose sul piano paleontologico ma lo sono certamente su quello scenografico e paesaggistico. Sul fronte a voi si erge in tutta la sua imponenza la parete che delimita bruscamente la pendice faticosamente salita durante la prima parte dell'anello. La strada litoranea dismessa, giunta nel punto più rientrante dell'Orrido, si innesta sulla strada attualmente trafficata (attenzione!). Qui sono disseminati gli incontri floristici più interessanti. Gli anfratti rocciosi delle pareti che fiancheggiano la strada ospitano infatti una flora endemica di eccezionale importanza rappresentata dalla celeste e vellutata campanula d'Insubria (*Campanula elatinoidea*), dal candido pulvino della meringia insubrica (*Moehringia bavarica ssp insubrica*) e dal giallo dente di leone insubrico (*Leontodon tenuiflorus*) dalle ispide foglie basali con peli stellati. In un anfratto roccioso Enzo Bona, noto botanico camuno, ha segnalato per primo la presenza sulla sponda occidentale del lago della rara felce *Pteris cretica*, la cui esistenza era documentata solamente in una località al piede del Monte Trentapassi. Il cerchio si chiude quando si giunge nuovamente presso la santella della Madonna certamente più arricchiti e rappacificati dal rigenerante contatto con la natura e maggiormente disposti a nuove avventure della mente e dello spirito sui monti e sulle rive del lago d'Iseo.